Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Venerdì 26 Luglio 1907 (Conto corrente con la posta) UDINE (Conto corrente con la posta) Anno XXXI N. 177

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 16. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 28 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1 gennaio, 1, aprile, 1 luglio e 1.o ottob mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Corpo del Giornale cent. 80 per linea; sotto la firma del gerente cent. 50. Quarta pagina prezzi da convenirsi.

Anniversario

Compie oggi, 26 luglio, il quarantunesimo anniversario dall'entrata in città dell'esercito nazionale.

Già nella notte dal sabato 21 alla domenica 22 luglio, avevano gli austriaci levato il campo, dirigendosi, per la strada di Percotto e Pavia, all'Isonzo: verso la una dopo mezzanotte, un ufficiale austriaco aveva riunite alla stazione tutte le locomotive, e fattele fischiare tutte in una volta e prolungato il fischio fino oltre il passaggio a livello di Pradamano, le aveva portate come trofeo glorioso a Gorizia; altre truppe austriache si erano intanto ritirate per la Pontebba (cavalleria) bruciando il ponte Peraria, tentando distruggere quello di Rio di Muro sopra Dogna, di Rio Znabò presso Pietratagliata e quello tra Raccolana e Dogna; altre infine, per la ferrovia, a Gorizia.

La città era libera dagli appressori!

La prima bandiera tricolori sull'antenna del Castello

Il martedì 24, il Municipio, fatto sicuro dalle raccolte informazioni, che gli austriaci continuavano a ritirarsi e non pensavano a un temuto ritorno, fece sul mezzogiorno issare la bandiera tricolore sull'antenna del castello fra gli evviva entusiastici interminabili della folla che si addensava in Piazza Contarena (ora Vittorio Emanuele).

Spirava un vento fortissimo. La bandiera non era appena spiegata che (forse perchè troppo spiegata fu lacerata dal vento e i brandelli caddero sul tetto. Vi fu un momento di musoneria; l'incidente pareva un cattivo augurio — ma fu tosto riparato, col sostituire un'altra bandiera più piccola e più forte, salutata dagli evviva e dalla musica. La banda vestiva una divisa tricolore; tutto era tricolore, allora: e la marcia reale (non peranco si era ricorsi alla marsigliese l'inno nazionale di Francia: si sentiva l'orgoglio dell'italianità allora) la marcia reale, l'inno di Garibaldi, l'inno di Brofferio, l'inno di Mameli!... nostri inni, insomma furono la sola musica della giornata — suscitatrice del massimo entusiasmo.

L'esercito nazionale.

Che lavoro febbrile, in ogni casa, a completar le bandiere tricolori, di tela, di seta... di carta, i più poveri: ma ogni finestra, ogni porta aveva la sua bandiera tricolore, un segno tricolore qualsiasi.

Alle 4.30 pomeridiane del 25 luglio comparve in città uno squadrone di lancieri Aosta; e come sia stato accolto dai cittadini, ebbimo già occasione di ricordare nel passato anno. L'indomani mattina, arrivò alle porte la quattordicesima divisione (sesto corpo d'armata Brignone) sotto gli ordini del generale Chiabrera: (reggimenti 45 e 46 (brigata Reggio), 55 56 (brigata Marche) 8.o reggimento artiglieria, 14.o battaglione bersaglieri, artiglieria, cavalleria.

* * *

Nello stesso giorno, avveniva la gloriosa fazione di Versa, sul Torre, nella quale i nostri ebbero 6 morti, 21 feriti, 10 prigionieri, 32 cavalli uccisi sui 45 di cui si componeva il plotone dei lancieri di Firenze che si distinse per valore dei soldati e per la bravura del loro comandante capitano Bouvier; gli austriaci, pressochè con egual numero di morti e feriti, ma circa un centinaio di prigionieri.

* * *

Dopo quarantun anno da quei giorni di santo concorde entusiasmo, noi vediamo oggi bensì la Patria nostra assurta ad una prosperità che allora non sognavasi nemmeno — e Udine trasformata dalla tranquilla e modesta città semicampagnola di un tempo a una città fiorente d'industrie e commerci, linda gaia; ma vediamo anche sparita la concordia. Non che si debba pretendere l'assurdo della uniformità nel modo di concepire l'azione della vita pubblica; ma ben si potrebbe credere che gli otto lustri passati sotto l'egida del libero tricolore avessero educato un po' meglio alla vera tolleranza reciproca, senza di cui sperasi invano che la vera libertà trionfi.

Cronaca Provinciale

Cordenons

— Esami.

Sotto la presidenza dell'avv. Sebastiano Brascuglia, deputato scolastico di vigilanza, ebbero termine testè gli esami nelle classi elem. superiori, dirette dal Direttore didattico sig. Domenico Della Bianca. Eccovi il risultato:

Classe IV. Inscritti 27, frequentanti 23 esaminati 23 promossi 21.

Classe V. Inscritti 8, frequentanti 8, esaminati 8, licenziati 8. (Approvato pure un alunno appartenente a scuola privata).

Classe VI. Inscritti 4, frequentanti 2, esaminati 2, licenziati 2.

La Commissione ebbe parole di lode non solo pel soddisfacente numero di promossi, ma eziandio, per la preparazione degli alunni, che dimostrarono d'aver seguito molto proficuamente il programma del Corso Elem. Superiore.

Buia

Morte improvvisa d'un buiese all'estero.

(Car.) — 25. — Giunge or ora notizia da Belovar in Croazia, che alle 9 ant. di lunedì, 22 u. s. moriva improvvisamente colpito da paralisi fulminante il bravo stampatore Pietro Missio detto Carli.

L'improvvisa fine del Missio ha penosamente impressionato la frazione di Ursinis Grande, dove egli abitava, tanto più che lascia la moglie e tre piccole creature.

Ancora non fu comunicata la ferale notizia alla vedova.

S. Vito al Tagliam.

— Sciopero.

Questa mattina e precisamente verso le ore 8 1/2 ant. un piccolo sciopero si era iniziato delle ragazzine setaiuole della filanda Piva, ex Zucchori e ciò perchè adducevano a motivo mali tratti da parte delle loro direttrici.

Lo sciopero però durò solo poche ore, anzi pochi minuti essendo giunte fuori le loro così dette maestre, le quali indussero coi loro consigli le ragazze a tornare al lavoro.

— Elezioni amministrative

Ieri fu esposto un avviso invitando gli elettori di partito democratico nella sala della locale società operaia gentilmente concessa, per concordare una scheda di candidati che si proponga un programma di lavoro: fra altro, rimodernare il servizio medico qui deficiente; risolvere il problema delle case operaie.

Cividale

— I festeggiamenti di domenica.

I festeggiamenti che la Società dei commercianti darà domenica prossima a Cividale, anzichè sulla piazza del Duomo, avranno luogo sulla piazza Paolo Diacono.

Vi saranno concerti della banda cittadina, il ballo popolare, l'estrazione della tombola e una grande illuminazione.

— Cinematografo.

Il Cinematografo «Prathès frères» ha offerto al pubblico in queste sere, una riuscitissima riproduzione del romanzo «Esmeralda» di Victor Hugo, e vari altri quadri tra i quali: «Un dramma al confine» e le disgrazie della signora Mayer (esilarante).

Il proprietario ha disposto perchè sabato 27 corr. dalle ore 16 alle 18 abbiano luogo straordinarie rappresentazioni dedicate ai fanciulli.

— Pioggie che sfumano.

Da qualche giorno abbiamo continue minaccie di pioggia, che rimangono senza effetto. Tratto tratto il cielo si oscura, comincia a lampeggiare, a tuonare, ma poi le nubi si squarciano e torna il bel tempo.

Tolmezzo.

— Esami di maturità

Nei giorni 23, 24, 25 ebbero luogo qui gli esami di maturità. Gli inscritti furono 17, dodici della nostra scuola e 5 privatisti.

Ottennero la promozione 16.

Zugliano

Il temporale di ieri

Egregio sig. Direttore,

Mi prendo la libertà di inviarle la relazione del temporale che oggi devastò le campagne vicine; ne faccia l'uso che meglio crede.

Verso le 10 1/2 si cominciò a udire a Sw. il rombo lontano del tuono. Il cielo era interamente, sebbene leggermente, coperto da *Cirrus* varii e da *Pallio cumulus*; questi ultimi avevano la direzione ovest. Il barometro, stazionario dal mattino, segnava 754 mm. il termometro fronda 25.°3 C.; umidità relativa: 79; vento nullo. Alle 11 apparvero a sud-sudovest i primi *Nimbus*; il rumore del tuono più intenso, vento leggero da est sudest; barometro 753.3 mm., termometro e igrometro stazionari. I *nimbus* continuavano ad avanzare neri e minacciosi (calcolai l'altezza loro in 800 m. circa).

Alle 11.35 raggiunsero lo zenit, e venne il primo colpo di vento che dopo brevissima sosta, continuò per circa 15. m. colla velocità di 25 m. al sec. Il barometro dal minimo di mm. 752.85 (h. 11.32 m.) balzò d'un tratto a 754.2 per poi ridiscendere di qualche decimo di mm. durante l'aversa.

La grandinata.

Contemporaneamente al vento cominciarono a cadere i primi goccioloni, che ben presto furono accompagnati da grandine i cui chicchi raggiunsero una ragguardevole grossezza. Qui cadde sempre mista a pioggia torrenziale e durò 11 minuti, con rare scariche elettriche. Alle 11 50 cessò di piovere: il vento era cessato; barometro mm. 753.8; temperatura 19,o1: umidità relat. 89,5; acqua caduta mm. 49

Grossezza media dei chicchi di grandine: 40 centimetri cubi; peso: 28 grammi.

La forma dei chicchi, assai irregolare, s'avvicinava a un'elessipoide molto schiacciata, tutta frastagliata ad aghi cilindrici o prismatici disposti nelle maniere più bizzarre. Ne raccolsi parecchi di rilevante grossezza; uno, del volume di circa 100 centimetri cubi, pesò 84 grm.

La zona colpita dalla grandine è di circa 15 chilometri quadrati, estendendosi da lungo la linea del Cormor fino a 400 metri a Nord di Pozzuolo, a est fino alla ferrovia di Palmanova passando a 200 metri a nord di Lauzacco, a nord fin presso Cussignacco e a ovest ritornando al Cormor a sud di Basandella. Di questa zona, il punto più colpito fu da Terrenzano a Cargnacco, su d'una striscia di 1 chilometro di larghezza, dove ogni raccolto fu letteralmente distrutto.

Gli alberi e le viti non hanno più foglie e i nuovi rami schiantati, frantumati.

Alle 12 i solchi erano ancor pieni di grandine d'una grossezza tale che mi fece suporre dovesse sorpassare di molto quella ch'io misurai qui a Zugliano. All'intorno di questa striscia, il danno può calcolarsi a 1/3 del raccolto.

A Lauzacco cadde un fulmine sul palo che sosteneva una bica di paglia, appiccandovi il fuoco, che fortunatamente fu presto spento dalla solerte opera dei paesani, altrimenti poteva propagarsi al fienile, vicinissimo.

Ing. A. Gaudin.

Osoppo

— Per festeggiare i militari.

Domenica 28 in onore ai militari qui venuti per le manovre si daranno grandi feste. Nella trattoria alla Centrale su vasta piattaforma vi sarà gran ballo con orchestra udinese diretta dal sig. R. Marcotti.

Clauzetto

— Arresto d'una carovana di zingari.

25. — Stamane questi carabinieri, nella frazione di Lestans di Spilimbergo arrestarono una carovana di zingari sorpresi di tentata rapina.

Gli zingari sono: Cudorovic Jure d'anni 29 e Cudodovic Anna d'anni 22 sua druda con due figli illegittimi.

Sono nativi di Zagabria (Croazia).

Il fatto che diede motivi all'arresto sarebbe il seguente:

La sera del 24 Chitussi Pietro procaccia postale di Forgaria con la posta verso le 7 quando si trovava nella località fra Pinzano ed il ponte di Flagogna gli comparvero appresso tre individui con far sospetto.

Egli temendo qualche sinistro, frustò il cavallo ponendolo a corsa.

Arrivato in Forgaria, il Chitussi denunciò l'accaduto al sindaco che subito telegrafò ai carabinieri di Clauzetto. Questi si misero in moto e dietro indicazioni avute riescirono di arrestare in Lestans la «famiglia» di zingari sopra indicata, conducendogli alle carceri di Spilimbergo.

Il Chitussi disse di ravvisare nel «maschio» uno dei tre misteriosi individui sospetti.

Ampezzo.

Trattavasi proprio d'infanticidio.

STRANGOLATA!

25. Dal sopraluogo eseguito in Sauris di Sopra ieri l'altro, dalla autorità giudiziaria, con i medici Cesis di qui e De Prato di Villasantina; sarebbe stato assodato che la Teresa Petris, appena data alla luce la bambina, la prese per il collo così da soffocarla. Se la neonata fosse stata assistita da persona pratica, avrebbe potuto vivere, essendo nata viva e vitale.

Da un giorno all'altro, la Petris sarà tradotta alle carceri di Tolmezzo.

Narrasi che il marito l'avesse invitata a recarsi presso di lui, all'estero; ma ch'ella appunto per lo stato di gravidanza in cui si trovava, siasi rifiutata.

Spigolature di cronaca

— Con recente decreto prefettizio fu autorizzato il comune di S. Daniele ad acquistare la braida Clarino Nicolò fu Pietro per lire 15.800 allo scopo di erigervi l'edificio unico per le scuole del capoluogo.

— L'amministrazione provinciale è autorizzata all'acquisto del fabbricato di proprietà Giacomelli Giovanni, in Spilimbergo, prezzo lire 20000, per adibirlo a caserma dei carabinieri.

— La Congregazione di Carità di Travesio fu autorizzata ad accettare la terza parte della sostanza mobile già del defunto Giuseppe De Zorzi fu Domenico di Travesio, costituita da un libretto postale avente l'importo al 25 aprile 1905 di lire 2113.50; da due certificati di rendita, uno di lire 90 e uno di lire 50; da lire 3000 di un credito verso Domenico De Zorzi fratello del testatore e da qualche altro centinaio di lire fra mobili e denaro.

Cronaca Cittadina

La "Lega del voto" e i suggerimenti del "PAESE"

Il *Paese* di ieri stampa:

La *Patria* dà notizia della costituzione di una «lega del voto». Ne fanno parte i piccoli esercenti «d'ogni partito», e scopo della lega è di iniziare la lotta contro certe disposizione comunali lesive agli interessi della classe.

Ci limitiamo, per oggi, a mettere in guardia i nostri amici i quali certamente neppure sospettano di servire di stromento a qualche sfaccendato mestatore al servizio della *Patria* e del *Giornale di Udine* la cui funzione è di sobillare la classe esercenti contro l'Amministrazione comunale.

Se gli esercenti hanno dei suggerimenti da dare o delle proteste da avanzare, si rivolgano alla Giunta. Quella ci pare sede più opportuna delle colonne della *Patria*, e senza dubbio più competente e più in grado di dar soddisfazioni alle loro richieste quando risultassero legittime ed eque.

Bravo bimbo!... Guai a non mettere in guardia «gli amici»! potrebbero essere sedotti, travolti, senza che se ne accorgessero, senza che nemmeno sospettassero di «servire di stromento a qualche sfaccendato mestatore al servizio della «*Patria* e del *Giornale di Udine* «la cui funzione è di sobillare le «classi esercenti contro l'amministrazione comunale.»

Tanto è abituato, il *Paese*, a servire i signori che lo mantengono, che dappertutto vede servitori... magari sfaccendati; e non si accorge che il giudicare la gente a quella stregua, il chiamare uno che ha un'idea, mettiamo pure sbagliata, col titolo di «mestatore», il crederlo «al servizio» di «sobillatori» gli è già un'ingiuriar che vogliamo credere detta inconscientemente come altre.

Ottimo poi il consiglio: se gli esercenti hanno qualche cosa da suggerire, se hanno proteste da avanzare — si rivolgano alla Giunta: almeno avranno il conforto di sentirsi giudicare che sono in arretrato di un quarto di secolo... di mezzo secolo!... I superuomini della Giunta dovrebbero essi protestare contro il consiglio del *Paese*, il quale trova che ci possono essere sfaccendati mestatori capaci di dare suggerimenti... a loro!..., di concepir proteste... contro l'opera di lor signori!.. dopo averli qualificati nientemeno che meravigliosi!... Incosciente l'ingiuria, incosciente il consiglio.

* * *

In proposito, riceviamo la seguente:

Siccome il *Paese* mette in guardia gli amici, e qualifica come un mestatore sfaccendato e sobillatore al servizio della *Patria* e del *Giornale d'Udine*, oppure per un incosciente loro stromento — chi si è fatto iniziatore della «Lega del voto»; così mi prometto avvertire, che, desiderandolo il *Paese*, potrò dimostrargli come io non sia nè l'uno nè l'altro.

E ciò, tanto, in difesa mia personale come per la Lega di cui ne sono il provvisorio presidente.

Isidoro Zinant

— **Beneficenza.**

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di Feruglio Damiani Maria: Vittorio Vittorello lire 2;

di Cantoni Sonbil Italia: Tipografia Cooperativa lire 2, fam. Cantoni Virginia lire 1;

di Dalan Teresina: Caneva Aristide lire 1, Ferrante Antonio 1, Pietro Angeli 1, Deotti Vittorio 1;

di Borgobello Eugenio di Pagnacco: A. Basevi e figlio lire 1;

di Furlani Armida: Trani Pietro lire 1, Sorelle Zaccu 1;

di Bevilacqua-Della Rossa Maddalena: Agosti Leonardo lire 2;

di D'Odorico Marinzza Carolina: Pignat Luigi lire 1;

di Verzegnassi Luigia; A. Basevi e figlio lire 1;

Ebner Cecilia: Leonarduzzi Romolo l. 1;

di D'Este Domenico: Avv. Caisutti l. 1;

di Micheloni Gioconda: De Campo Giacomo lire 1, Fam. Valle 1, Amedeo De Zellis sarto 1, Bazzi Francesco cent. 50, Tonon Giovanni 50, Pozzi Valther 50, Speranza Achille 50, Malacarne Umberto 50, De Angelis Enrico 20, Lussana Egidio 50, Ghinetti Giulio 50, Pilotto Giuseppe 20, Bolognese Paolo 50, Traldi Antonio 50, Aurimanni Silvio 50, Sorelle Migotti lire 2, De Lorenzi Antonio di Palmanova lire 2;

di Del Bianco Luigi: avv. Caisutti l. 1;

di Della Vedova Ettore: Ida Del Negro Bosco Caterina, Stefanutti Leopoldo, I. Passero, M. Fabris, G. L. Clemencig, Regini Regina, Fruch, Anna Forster, Vanini, Bruni, assieme L. 5.50, Rosina Conti Vendramini 1, Pagnutti Giovanni 1.

Offerte fatte alla Società Prot. dell'infanzia in morte di Micheloni Gioconda: G. Tam e C. lire 2;

di Teresina Datan: G. Tam e C. lire 2;

di Feruglio Damiani Maria: farm. Manganotti lire 2;

di Micheloni Gioconda: Giacomo De Campo lire 1;

di Furlani Armida: G. Nadigh lire 2.

Offerte fatte alla Colonia Alpina in morte di Furlani Armida: Ing. Del Torre l. 1, Maria Cotterli cent. 20;

di Domenico D'Este; Famiglia Di Gaspero Rizzi di Pontebba lire 2.

Offerte fatte alla Dante Alighieri in morte di Armida Furlani; fam. Bressan lire 1.50, Spezzotti rag. Luigi lire 1, Antonio Disnan lire 1;

di Antonio Regini: Spezzotti rag. Luigi lire 1, Disnan Antonio 1, Brandolini Antonio 1.

APPENDICE 27

P. MANETTY

Il genio del male

Linette si diresse verso un tavolo di «macao»; ed estratta dal borsellino una moneta da venti franchi, la mise sopra una delle due carte che il tenitore del banco aveva deposte coperte. Il giovane barone, che era dietro a lei, fece lo stesso; ma invece di puntare un sol marengo, ne puntò cinque. Quando tutti i presenti ebbero messa la loro posta, il tenitore del banco cominciò il giuoco.

— Otto — egli disse voltando le due carte che aveva ritenute per sè.

— Abbiamo perduto — dissero i puntatori che avevano soltanto un sei ed un sette. Madamigella Linette fece un smorfia da birichino e disse sorridendo:

— Il principio è poco promettente, ma speriamo che la fortuna si cambi. Chi desidera fare società con me?

Parecchi uomini si slanciarono dinanzi a lei tendendo il portafogli.

— Oh! troppi, troppi, non più di uno alla volta — disse la canzonettista. — Deciderà la sorte.

E prendendo un mazzo di carte ne distribuì una a ciascuno de' suoi corteggiatori, giovani e vecchi. — Chi ha la carta più alta sarà il mio socio.

— Nove — gridò il barone di Vieil-Château presentando la donna di danari.

Madamigella Linette guardò per la prima volta con attenzione il suo socio: l'esame non gli fu punto favorevole; la canzonettista gli disse in tono poco promettente:

— Voi o un altro, è tutt'uno.

Trasse dal borsellino dieci marenghi e li porse al barone dicendogli:

— Fate il vostro giuoco.

Ma il giovanotto voleva essere galante, e rifiutando d'accettare il danaro della bella Linette, alla sua volta le porse una borsa d'oro che, dal peso, non doveva contenere meno di mille franchi.

— Giuocate voi, signorina — egli disse — io sarò felice di esservi vicino.

Madamigella Linette trovò che il barone aveva «bei modi», prese la borsa e sedette al tavolo da giuoco, puntando. In meno di un'ora i mille franchi del barone ed i dieci marenghi della canzonettista passarono nelle tasche del tenitore del banco.

— E' una vera disdetta! — esclamò madamigella Linette, che amava molto il danaro.

— Ci rifaremo in seguito — soggiunse il barone con la massima calma.

— Ma io non giuoco più. Non posso permettermi il lusso di perdere più di duecento franchi in una sera.

— Vi domando perdono, se mi oppongo che la nostra società abbia a dichiararsi sciolta. E' necessario continuare: eccovi cinque biglietti da mille; giuocate ancora.

La bella Linette guardò, questa volta con entusiasmo il giovane.

— Non avete paura di perdere tutto questo danaro? — essa domandò.

— Per me nulla affatto!

I cinque biglietti da mille passarono presto nel portafogli del tenitore del banco.

— Non giuoco altro — disse Linette con scoraggiamento. — Io non vi porto fortuna.

— Spero di essere io quello che la porterà a voi — disse il barone, aprendo di nuovo il portafogli e gettando sul tavolo del danaro. — Punto ventimila franchi.

Il vecchio che teneva il banco rimase un istante in forse.

— Preferisco cedervi il banco — disse — Non posso tenere una simile giuocata.

Il barone sorrise e andò a mettersi al posto del tenitore del banco, dicendo:

— Signori, puntate; accetto tutte le poste non superiori ai cinquantamila franchi.

Si sollevò, tra i presenti, un mormorio di ammirazione: l'audacia del giovane era, per quella gente, di ottimo gusto. Nessuno però ardì puntare il massimo della posta, e sulle due carte distribuite dal nuovo tenitore non caddero che monete e biglietti che non superavano i cinquecento franchi. La fortuna si cambiò infatti — e noi sappiamo che era da prevedersi — a favore del barone; vinse nove volte su dieci e prima delle quattro del mattino aveva dinanzi a lui un mucchio di danaro. Nessuno più voleva giuocare; chi era assonnato, chi non ardiva puntare il suo danaro contro il giovanotto dalla vena prodigiosa.

— Nessuno più giuoca? — domandò egli.

Non una voce rispose a Gontrano ch'ebbe un sorriso di trionfo; poi rivolgendosi alla bella Linette, le disse:

— E' venuto il momento di dividere.

— Ma io non ho alcun diritto — mormorò la giovane, guardando con cupidigia tutto il danaro che stava dinanzi al barone.

— V'ingannate; voi foste mia associata. Eccovi la vostra parte: trentamila franchi — disse Gontrano consegnando alla canzonettista metà della vincita.

— Siete più generoso di un re — mormorò lei intascando tutto quel danaro.

— Mi permettete di accompagnarvi sino alla porta della vostra casa? — domandò il barone dopo qualche istante.

— Certamente — rispose la giovane con un sorriso assai promettente.

XIII.

Madamigella Linette aveva preso alla lettera la proposta del barone, cui aveva solamente permesso di condurla sino alla porta di casa. A dir il vero Gontrano aveva insistito per salire; ma la canzonettista aveva riconosciuto per esperienza, che il valore delle donne cresce in proporzione diretta del tempo che impiegano per cedere. Avendo avuto prove inconcusse della generosità del giovane, essa voleva trarre da lui il meggior partito possibile.

— Quando ci rivedremo? domandò il barone nel momento in cui la canzonettista bussava al portone della sua abitazione.

— Domani all'«Eldorado».

(Continua).

CORTE D'ASSISE.

L'omicidio di Varmo.

Due fratelli alla sbarra.

Presidente: comm. Sommariva.
P. M., dott. cav. Randi.
Accusati: Davide detto Guido Zanelli e suo fratello Antonio.
Difensori, avvocati: Linussa (juniore) e Tavasani.
Vittima: l'oste e possidente di Villa di Varmo, Daniele Vidoni.
Parte civile: patrocinatore avv. Antonini e avv. Ciriani.

* * *

Della Giuria, sono esonerati: l'avv. Marco Ciriani, perchè ha il fratello rappresentante della Parte Civile; e il medico dott. Ferrario, ch'è solo nella propria condotta.

Capogiurato riesce il farmacista signor Pietro Comessatti.

Entrano nell'aula i testimoni che devono essere assunti, e tra essi sono molte donne, le quali ciarlano tra loro allegramente, rivolgendo anche la parola ad uno degli imputati, così che il presidente è costretto a redaguirle e ad invitarle a tenere un dignitoso silenzio.

L'interrogatorio degli accusati

Ciò che narra il Davide.

Primo interrogato è il Davide Zanelli, d'anni 22, detto Guido.

Egli narra dell'accordo intervenuto fra essi due fratelli e il Vidoni per estirpare le ceppaie da un campo e appianarne dopo il terreno: i tronchi d'albero buoni sarebbero stati del proprietario Vidoni, i ceppi a loro. Oltreciò, il Vidoni avrebbe pagato sei lire. Ma quando, un giorno, assieme ad un suo compagno, si recò per raccogliere le ceppaie, trovò, sul confine del campo, il Vidoni armato di forca, che minacciò d'infilzarlo se fosse entrato nel campo.

Questo avvenniva nel gennaio.

Egli raccontò la cosa in famiglia e tanto il padre che il fratello consigliarono ad abbandonare le ceppaie piuttosto che mettersi in contrasti col padrone.

— Era il consiglio migliore. Voi eravate affittuali o coloni?

— Eravamo sottani, sissignore.

— E abitavate in casa di proprietà del Vidoni?

— Sissignor. Quando mio padre fece il contratto, io mi trovavo a lavorare in Germania e mio fratello era soldato.... Dopo tornati, noi lavoravamo a giornata, pei Vidoni.

Racconta poi com'essi due fratelli volevano recarsi all'estero, per guadagnare di più; ma il padrone si oppose: ma essi persistettero nel loro proposito. Il 17 febbraio, egli passò buona parte della giornata all'osteria.

— Quanto vino avete bevuto?

— Quattro, cinque litri...

— Oh diavolo!... parlate tanto di miseria e bevete tanto?...

— Era l'ultimo giorno che restavo in paese... Nel domani sarei partito per andare in Germania... Avevo ricevuto la caparra dall'impresario. Mio fratello non è stato, all'osteria.

Continua dicendo che verso le sei e mezza uscì dall'osteria e si diresse a casa per la cena. Trovò nel cortile il coinquilino Zanini e cominciarono a discorrere. Capitò in quel mentre il Vidoni e lo minacciò di pugni e alzò il bastone; egli fuggì verso la chiesa. Il Vidoni entrò nella loro casa: e dal di fuori egli udì che il padre suo chiamava aiuto.

Egli pure allora entrò in casa, proprio nel momento che il Vidoni ne usciva; e vedendo che le masserizie erano state gettate in disordine, fu preso da viva collera. Afferrò un coltello da cucina, se lo mise in tasca ed uscì nel cortile.

— Nella corte, trovai il Vidoni e gli dissi:

— «Avete avuto il coraggio di entrare in casa mia, brutto...» — Ma il Vidoni minacciava e bravava. La figlia Caterina lo ammonì: — Guardati papà, che Guido ha il coltello!.. «— al che egli rispose sfidandomi»: — S'egli ha il coltello, ed io tengo il revolver!..» — E ciò detto, rientrò in casa mia, a bravare, a minacciare...

Egli chiamò aiuto; ma nessuno intervenne a darlo. Si recò nell'osteria vicino al Municipio; quivi raccontò le scenaccie di poco prima.

— Avevate ancora il coltello in tasca?...

— Sissignor.

Nel ritornare dall'osteria verso casa, incontrò il fratello che a lui si unì. Mentre rientravano nel cortile s'incontrarono col Vidoni e con sua moglie i quali cominciarono ad apostrofarli coi titoli di «Lazzaroni» «canaglie» «assassini» ed altri ingiunsero loro di uscire, dicendo che quella sera avevano da finirla. Il Vidoni gli diede due potenti legnate per la schiena. Andò in suo soccorso il fratello; e lo vide avvoltolarsi per terra abbrancato col Vidoni. Poi si rialzarono entrambi e si separarono. Ma la zuffa si riaccese, gridando il Vidoni: «— Questa sera avete da finirla!....

La zuffa si riaccese. Moglie e figlia del Vidoni lo aiutavano, menando anch'esse il bastone. Allora non sapendo se avesse da aiutare il fratello o difendersi dalle donne egli ammenò le coltellate...

— Sapevate che rimase ferito?

— Nossignor.

— E lo sapete adesso?

— Sissignor...

— Una coltellata produsse la morte.

Avv. Ciriani. Vorrebbe, eccellenza, rammentare che quindici giorni prima del fatto gli accusati andarono a fare una scena sotto le finestre del Vidoni?

L'imputato nega.

L'avv. Ciriani fa altre contestazioni.

Avv. Tavasani. Il Vidoni prese anche l'imputato a lavorare?

— Sissignor: con 75 centesimi al giorno.

L'imputato soggiunge che il Vidoni, a loro, faceva sempre dispetti anche per i lavori nelle vigne; che promise loro 6 lire, mentre ad altri pagò la potatura 20 lire.

Avv. Ciriani. E dopo le coltellate, lanciaste anche sassi?

— Non ricordo. Forse, lo avrà fatto mio fratello piccolo, Ruggero.

Pres. E' vero che avete cantato «Ninella mia...»?

— Io non ho cantato nè udito cantare...

— Era forte, il Vidoni?

— Sì; ed io debole. Non volevo quistionare con lui. Non l'ho mai provocato; nè lui nè la sua famiglia...

L'interrogatorio dell'altro imputato

Segue l'interrogatorio del fratello Antonio. Ne diamo la parte sostanziale.

Saputo dal fratello che il Vidoni era stato nella loro casa e aveva bastonato il padre, andò a casa. Protestò contro il Vidoni per i mali tratti. Il Vidoni gli menò una bastonata sulla spalla sinistra e bastonò anche il padre e il fratello suo.

— Vostro fratello, aveva il coltello?

— Non lo so.

Il Vidoni, nel dargli una seconda legnata, cadde a terra. Egli lo disarmò. La Ester gli disse: — «Vediamo che bastone è.» — Glielo consegnò. Dopo, egli e suo fratello andarono nell'altro cortile. Ma furono di nuovo apostrofati dal Vidoni ed egli preso pel collo e bastonato.

— Chi vi diede questa legnata?

— Non lo so. Presi anche una coltellata; ma non so chi me la diede.

— Avete saputo che il Vidoni ricevette alcune coltellate?

— Nossignor.

— E sapete ora che quell'uomo non è più al mondo?

— Sissignor.

— E come avete fatto a saperlo?

— Me lo disse il sottocapo, in carcere.

Si ritorna sulla collutazione.

L'imputato descrive come avvenne; e per mostrarlo meglio ai giurati, il Presidente lo fa stendere a terra, nella posizione approssimativa in cui si trovava quella sera, quando ricevette la coltellata: ripete poi che non sa chi ringrazirane.

Udienza pomeridiana.

Al banco della difesa siede, insieme ai colleghi Linussa e Tavasani, anche l'avvocato Cosattini.

Ripresa l'udienza alle 14.30, il cancelliere dà lettura degli interrogatori scritti degli accusati, dai quali risulta che il feritore fu il Davide, mentre l'Antonio era sprovvisto d'armi.

Pres. Alzatevi, Davide. Voi dite che avete date un sol colpo?

— Io non so quanti ne ho dati.

— Ah! così!

Mostrasi ai giurati il coltello adoperato dal Davide: un coltellaccio da cucina a manico fisso.

Anche negl'interrogatori i due accusati dicono che furono dal Vidoni provocati a casa loro. Risulta la circostanza che entrarono cantando a casa.

Pres. Davide, com'è che avete negato oggi d'essere entrati in casa cantando?

— Non lo ricordavo più.

— Cantavate assieme?

— No: cantavo solo e sottovoce.

Avv. Ciriani. E' detto: entrammo cantando, nell'interrogatorio.

Cosattini. Ma che! se dice che cantava solo.

Ciriani. Cantando è un gerundio plurale secondo la grammatica. (Ilarità).

Cosattini. Ben secondo la sua grammatica!

Gl'imputati negano oggi la circostanza che il Vidoni lanciasse sassi contro la casa, quando essi entrarono.

Si fanno altre contestazioni che non portano nulla di nuovo.

Il Davide è descritto, nelle informazioni del sindaco di Varmo, di cattiva fama e di carattere proclive alle lesioni; però ha le fedine penali nettissime. L'Antonio è detto di fama e carattere buono.

I carabinieri pure ritengono il Davide proclive al delitti e alle violenze e che rincorse anche il proprio padre col coltello; per di più è descritto manesco e provocante.

L'avv. Tavasani fa constatare che tutte le informazioni provengono dal sindaco Piacentini di Varmo.

I testimoni.

La moglie dell'ucciso.

Molaro Maria di 40 anni, di Varmo, è la moglie dell'ucciso. Depone senza giuramento.

Pres. In quali rapporti era la vostra famiglia con quella degli accusati?

— Erano loro venuti ad abitare da noi, come affittuali.

— Ed erano anche occupati come giornalieri?

— Sissignor, per i lavori di campagna.

— Con qual compenso?

— Le legna...

A questo punto la vedova s'interrompe piangendo, al ricordo di quello che seguì. Nacque un conflitto per un lavoro non finito che suo marito riteneva aver pagato anche troppo.

Racconta ancora che l'ultimo giorno di carnovale i due accusati attesero suo marito all'uscita dalla cantina. L'avevano coll'ucciso perchè non voleva pagarli e non voleva perchè essi intendevano aver i denari senza voglia di lavorare.

Essa tirò il marito in disparte.

Il due febbraio, di notte, vennero i due, tentarono atterrar la porta, e gridarono: — Fuori Vidoni... — Ma poi se n'andarono.

Pres. Veniamo al 17 febbraio.

La teste pensa a lungo per ricordarsi i fatti, ma non si sente di andare innanzi. Il Presidente allora le ricorda le provocazioni ripetutesi il 17 febbraio dai due fratelli e che la figlia Caterina uscì a redarguirli. La teste conferma. Riesce a farsi comprendere, poi che il marito, uscito di casa, fu ferito dal Davide.

Pres. Avete veduto uno degli Zanella fare lo sgambetto a vostro marito?

— Sissignor. Credo sia stato l'Antonio; ma non ricordo precisamente. Il marito allora cadde e i due, or l'uno e or l'altro, si avventarono su di lui, che poi lo lasciarono a terra ferito al braccio e sotto l'ascella.

P. M. E vostro marito non v'ha detto niente?

— Sissignor. M'ha detto che Toni lo teneva e Davide gli dava giù.

Giurato Cavallari. A che ora è avvenuto il fatto?

Teste. Verso le nove e mezza.

— Era luce di fuori?

— Nossignor: era buio.

Pres. E come avete visto?

— Si vedeva un poco lo stesso.

— C'era forse la luna?

Si consulta il lunario: ma a quel tempo era l'ultimo quarto.

Avv. Ciriani. I due accusati cantavano entrando?

— Sissignor. Cantavano il Barcariol ed entrando nel cortile giravano qua e là, ostruendo la via al marito che pure entrava.

Avv. Cosattini. E perchè non l'ha detto al giudice istruttore?

— Perchè non mi sono ricordata.

Narra come prima di uscire dal cortile di casa lanciassero sassi.

L'avv. Ciriani rileva che si confondono i due momenti ultimi, quello in cui il Vidoni bastonò gli accusati e quello del fermento.

Pres. Lo spiegheranno gli altri testi.

La figlia dell'ucciso.

Caterina Vidoni, d'anni 18, comincia col ricordare il contratto fra suo padre e il padre degli accusati, riguardo le scavazioni di ceppaie da un fosso, in compenso del quale promise agli Zanella le legna. Ma dopo sorsero questioni, perchè il lavoro non era finito; e i due fratelli Zanella cominciarono a provocare e a tirar sassi contro la casa Vidoni.

La sera del fatto replicarono la sassaiola e le grida: fuori Vidoni.

La teste dice che il padre uscì in cantina per prendere vin bianco insieme a lei. Gli Zanella lo minacciarono e gli tagliarono la manica della giacca.

Più tardi i due accusati dissero a lei ch'era di nuovo uscita di voler quella sera ammazzare il padre suo.

Conferma, nel rimanente, la deposizione della madre e cioè che il Toni fece lo sgambetto al padre il quale cadde; e che poi il Davide lo colpì a coltellate.

Il Presidente s'impazienta con tante entrate ed uscite che si fecero in quella sera da Casa Vidoni e domanda alla teste:

— E non potevate starvene in casa?

— Eh se avesse visto, lei, cos'era quella sera!...

La teste ricorda che il Davide mostrando il coltello ad un compaesano, disse: questa sera ho da cavar le bodella a qualcuno.

E il Presidente s'impazienta ancora perchè la teste stenta a rispondere.

P. M. Pensi ch'è la figlia dell'ucciso!

— Ma io insisto perchè nell'interrogatorio ha raccontato minutamente i particolari.

Avv. Antonini, della P. C. Era in altro ambiente.

La difesa muove alcune contestazioni. Si dà perciò lettura dell'interrogatorio, dal quale si rileva che la teste non potè sapere come gli Zanella ferirono suo padre, ma che soltanto lo udì gemere: — Caterina son morto!..

Oggi, invece, la teste dice di aver visto fare lo sgambetto. Non si ricordava allora queste cose, per la confusione in che si trovava..

Negl'interrogatori ammetteva che il padre, prima del fatto, avesse schiaffeggiato il fratello minore degli Zanella, però in causa che questi gli aveva... consegnato due pugni.

Il giurato Cudugnello domanda se la cantina serviva per la famiglia o per l'esercizio d'osteria.

La teste dice che quella cantina era della zia; la cantina dell'esercizio era altrove.

* * *

Vanda Vidoni, di anni 16, conferma la deposizione della sorella e aggiunge di nuovo, che il Davide, dopo colpito suo padre, disse: «lasciemelo adesso, che ghe ne ga abbastanza».

Aggiunge che il Davide, quando era sopra suo padre si alzò col coltello in mano e la insegui; poi ritornò a menar altri colpi al padre.

Le testimoni oculari.

— Pittana Ester di 20 anni, da Fagagna andò la sera del fatto verso le 8 nell'osteria Vidoni, a chiamar suo padre, il quale però vi rimase.

Più tardi, alle 9, intese gridare gli Zanella, che si trovavano nella loro Corte, e la Caterina ch'era nella sua. La Caterina gridava ed essi rispondevano: tasi tasi stupida.

Pres. Cosa diceva la Caterina?

— Diceva: Contadini, villani, domani andrete fuori di casa.

— E poi?

— Il sig. Vidoni è venuto con un bastone grosso e ha colpito i ragazzi Zanella, cioè gl'imputati.

— Ma come fece a bastonarli, se essi erano nel loro cortile?

— Ha fatto il giro ed è entrato nella loro corte. I due scapparono ed egli seguì l'Antonio.

Quando fu vicino a questi, cadde, e allora l'Antonio prese il bastone (uno «stadel» da carro) al Vidoni e lo bastonò.

La teste tolse il bastone di mano all'Antonio. Alzatosi il Vidoni, l'Antonio riprese a lei il bastone e i due Zanella scapparono.

Quando i due ragazzi ritornarono cantando nel cortile, furono assaliti dai Vidoni.

Seguirono spinte e sponte, cosicchè il Vidoni cadde e Guido (Davide) gli andò sopra, mentre Antonio dava pugni.

Pres. Non è l'opposto, invece?

— Nossignor.

— Quanto ha durato la baruffa.

— Cinque minuti.

— E il Vidoni era ferito?

— Mi sono accorto dopo accompagnatolo a casa, ch'era ferito perchè ebbi una mano sporca di sangue.

Seppe più tardi la gravità delle ferite.

La teste, parlando degli accusati, li chiama sempre coll'appellativo «ragazzi».

— Che carattere era il Vidoni?

— Era buono, ma se incollerito diventava caldo.

Avv. Cosattini. I due accusati, entrando nel cortile, andavano a zig-zig?

— Nossignor. Andavano dritti.

Avv. Linussa. Furono loro o fu il Vidoni, ad andar contro per primo?

— Fu lui, il Vidoni.

Circa il fatto deposto da Vanda Vidoni, che il Davide Zanella, quando era sopra suo padre col coltello, si alzò e la inseguì, la teste dice che non può essere avvenuto.

Richiamata la Vanda, questa sostiene la sua affermazione. La Pittana insiste nel dire che il Davide rimase sempre lì e non si mosse.

Pres. (alla Pittana). E mentre voi assistevate il padre, Guido non potrebbe essersi alzato e aver inseguito la Vanda?

— Ma se erano tutte, e anche lei, attorno suo padre!...

Contestando questa circostanza, succede un battibecco fra l'avvocato Cosattini e il Procuratore cav. Randi.

— Non mi salti su, avvocato, con quella concitazione!... — esclama il cav. Randi. — Siamo qui per la giustizia!

Pittana Iginia, d'anni 22, è sorella della precedente. Questa, andata al posto, discute colla Vanda sulla veridicità delle deposizioni già fatte.

Pres. (alla Ester). Adesso sì, vi vien la voce che prima non avevate! (Ilarità).

L'Iginia depone che la madre degli Zanella chiamava aiuto, mentre i figli si abbaruffavano col Vidoni.

Conferma, nelle circostanze del fatto, quanto aveva deposto la sorella. Aggiunge che, quando i fratelli Zanella ritornarono a casa, prima del fatto, accortasi che avevano sassi in tasca e che il Vidoni veniva loro incontro, li esortò a tornar indietro, ma non la ubbidirono.

Chiesta d'informazioni sugli accusati, conosce per un buon diavolo il Toni, e ha inteso ch'era baruffante.

Pres. E del morto?

— I dixe che 'l barufava anche quel.

— E all'infuori di ciò, era un cattivo uomo?

— Mi no lo posso dir, perchè a mi nol me ga fatto mal mal.

P. M. Questa non è una buona ragione. Neanche a me ha fatto mal del male.

— So che era caldo di sangue.

Avv. Cosattini. Trattava male i dipendenti?

— Ma i diseva de sì.

Chiesta sul particolare negato da sua sorella, che Guido abbia inseguito la Vanda, lo nega anche lei.

Pittana Fausto d'anni 40, padre delle testi precedenti, racconta particolari d'importanza relativa e confermanti fatti già noti.

Sono le 18 30 e l'udienza è tolta.

Commemorazione del dott. Vanzetti.

Udienza antimeridiana d'oggi.

Appena aperta l'udienza, il presidente dà un triste annunzio: è morto il comm. Vittorio Vanzetti, consigliere alla Corte d'appello di Venezia, che per parecchi anni presiedette le nostre Assise. Commemora con affettuose parole e con sincero dolore il collega valente, il caro amico.

Il cav. Randi si associa, ricordando che l'estinto fu, nella sua carriera, anche Procuratore del Re. Ebbe la fortuna di conoscer l'uomo; e può testimoniare perciò dell'alto suo valore. Aveva del proprio dovere un altissimo concetto. Buono per natura, di eletto ingegno, di grande attività, di simpatica eloquenza, fu magistrato che onorava il suo posto.

Manda un reverente saluto alla memoria di lui.

L'avv. Ciriani pure si associa nel condolersi per questa perdita che fa la magistratura: foro e magistratura formano una sola famiglia, nella quale non può mancare quindi la solidarietà nel dolore. A nome dei colleghi, a nome di tutto il foro udinese, manda un saluto alla salma dell'illustre magistrato.

TRIBUNALE DI UDINE

Commemorazione

Stamane, appena aperta l'udienza in sede civile, il dott. Luzzatti che la presiedeva commemorò il comm. Vanzetti.

Sarà mandato un telegramma alla vedova.

Alle sentite parole del presidente dott. Luzzati si associò l'avv. Mini esprimendo a nome del foro le più vive condoglianze.

— L'esposizione dei lavori all'Istituto Renati.

Il merito primo di questa mostra di lavori femminili — è indubbiamente la *praticità*, che non si ha di mira nè sempre nè dappertutto. Le tre sale d'esposizione — messe con gusto squisito — rappresentano il lavoro d'un anno di *tutte* le educande delle classi interne — dal Giardino d'Infanzia all'ottava. — Per cui — in mezzo alla ricca varietà d'oggetti elegantissimi e di squisita fattura — c'è qua e là il lavorino che avela l'incertezza o lo sforzo, cosa questa che appaga e convince — come appaga e convince sempre la *sincerità*.

I lavori in bianco — naturalmente — primeggiano — e formano, con l'originalità delle forme e dei disegni, con la finezza delle trine e dei ricami, tutto un insieme leggero e niveo.

La sposa più esigente pel corredo nuziale — avrebbe occhiate d'ammirazione e di desiderio per le graziose camicie, per le sottane dai vaporosi volani e specialmente pei copribusti e *matinèes* — veri modelli d'eleganza — ricamati con finezza a punto veneziano, inglese, passato, a spina ecc.

Nella terza sala sfoggiano i lavori colorati di tutte le forme e per tutti gli usi, in cui la perfetta esecuzione si sposa leggiadramente alla morbidezza delle tinte e alla bellezza del disegno: una stola e un velo da divano sono proprio ammirabili.

Ma la piccola sala di mezzo, non apparisce per colori, nè ricca d'attrattive, ha un'importanza che non può sfuggire agli esperti. Un tavolo è letteralmente gremito di piccoli capolavori: rattoppi e rammendi in maglia, tela, panno, tulle e stoffe da uomo; su due tavoli laterali si vedono esposti gli *esercizi di taglio in carta*, un'infinità di *modellini* in tulle di capi di biancheria e di vestiario a misure ridotte, ed i *quaderni* di ciascuna alunna coi disegni dei modelli stessi. In questa sala, dove non è certo che i visitatori si fermeranno un po' a lungo, sta il segreto dell'abilità femminile, che in troppe donne manca, e che a suo tempo, fa della giovinetta una brava madre di famiglia.

E' indiscutibile che le Consorelle Rosarie — pur lavorando silenziosamente e modestamente — sanno preparare davvero alla vita le giovinette affidate alle loro cure, ed ottenere splendidi risultati sia nella parte educativa, come in quella istruttiva. *A.*

— Mostra d'arte decorativa.

— Per questa sera, gli espositori devono far pervenire al Comitato della mostra le schede completate per la nomina dei tre giurati da parte di essi.

— Anche la Banca Cooperativa di Latisana ha inviato un sussidio alla mostra.

— Concerto.

Il concerto che dovevasi dare ieri sera del quartetto *Iris* causa il pessimo tempo venne sospeso, verrà dato questa sera alle ore 8 30 nella trattoria Quargnolo Antonio Via Iacopo Marinoni n. 9 (rimpetto Capella Turiani).

— Nel mondo ecclesiastico.

Ieri l'Arcivescovo ordinava: Sacerdote, il diacono dott. Luigi Cozzi.

Diaconi, i suddiaconi: Berra Berardino — Comelli Giacomo — Cossutti Adolfo — Costantini Luigi — Della Giusta Romano — Faleschini Demetrio — Franz Giovanni — Manganotti Vittorio — Morandini Giacomo — Novelli Angelo — Palla Primo — Saccavino Alceste — Sambuco Davide — Squarzolini Vittorio — Vidoni Italico — Vidussi Maurizio.

Lagnanze, desideri, ecc.

Uno fra i tanti benefici dei quali dobbiamo esser grati ai passati e presenti Ministri della Finanza Italiana, si è anche quello della conversione della rendita dal 5 p. 0,0 al 3.75. Ma se tale operazione fu brillante nei riguardi della finanza dello Stato, che ha diritto di far ciò; fu una bricconata verso quei poveri travetti, che per ragione d'ufficio dovettero vincolare la loro borsa.

Mi spiego.

Fino a che il Governo, nel proprio interesse, fa *subire tale operazione* a coloro i quali domani possono ritirare i loro capitali e mandarlo al diavolo, sta bene, e non corre che l'alea di vedere gettata sul mercato la sua rendita, col pericolo del ribasso, come oggidì succede. Ma quando esso, facendosi padrone della cosa altrui, mette la mano in tasca a coloro i quali per ragione d'ufficio tengono rendita vincolata, e riduce per forza l'interesse, (ben sapendo che coloro i quali tengono rendita in quelle condizioni non possono svincolarla, o se lo fanno perdono l'impiego) questa è una ladreria.

Se lo Stato ha diritto di convertire la rendita; noi pure che l'abbiamo da esso comperata, che l'abbiamo ad esso depositata e vincolata come cosa nostra, abbiamo diritto di vedere rispettati i patti contrattuali quali stabiliti e concordati, allorchè demmo quella rendita quale cauzione per l'impiego che abbiamo e con esami e con sacrifici ottenuti.

Prudente e saggio sarebbe stato che nella legge fosse stabilito che a quei poveri funzionari non fosse applicabile la stessa, almeno per qualche tempo; e ciò perchè nei loro riguardi non può ritenersi detta legge che ingiusta e una sopraffazione.

A tutto ciò si aggiunga, che per la conversione ci si fa pagare anche una tassa.

Ma è destino che in Italia si pubblichino leggi e regolamenti, che ci fanno sempre più prevedere l'affetto alla patria, ed il rispetto alle istituzioni.

Avanti ancora un poco di questo passo; eppoi? *V. F.*

* * *

Ci sembra esagerato, il signor V. F., nelle conseguenze ch'egli trae dalla mancata «libertà di scelta» per i funzionari del Governo. Quanti altri privilegi non hanno essi, fra altro, che gli altri cittadini non hanno!... facilitazioni ferroviarie, indennità di viaggio, un orario limitato in confronto di tutta una immensa maggioranza di lavoratori, il diritto annuo di qualche giornata di vacanza (non parliamo degli insegnanti, che hanno libero qualche mese), la pensione... E sì che tutti «lavoriamo» per la «società»: l'avvocato come il giudice, il fornaio come l'uciere e via discorrendo. Vi è dunque, a nostro parere, del giusto, nelle osservazioni sopra riportate; ma vi è anche dell'esagerazione.

A zonzo per la città.

Passando per via Villalta, e precisamente al bivio di detta via con la via Castellana, punto popolatissimo e di transito non indifferente, abbiamo osservato una scandalosissima situazione. In detto centro pare che sia stato abolito un ritrovo di certe donne. Ma siccome c'è chi gusta di fare i proprii comodi e di crearsi piaceri disonesti in barba alla legge, all'autorità e alla moralità civile, così in una di quelle osterie di via Villalta si recano seralmente ed anche giornalmente le suddette certe donne co' relativi torbidi compagni a far letteralmente orgia infernale, suonando e cantando robe degne di loro.

Intanto non poche innocenti creature ascoltano!...

Fango è il mondo, è vero, ma perchè non si trova modo di pulire e all'occorrenza non si usano rimedi efficaci?

Mentre io mi fermai facendo dette considerazioni, due guardie passavano e ripassavano per impedire forse che dentro l'osteria si trucidassero per giuoco o gelosia; ma intanto col loro passeggio, forse non consideravano che sanzione era su quanto di spiacevole, di disonesto, di scandaloso colà si commetteva!

* *

Il dilagare delle case di scandalo è lamentato assai, in questi, ultimi anni. Vi sono case da tutti conosciute — meno, pare, dall'autorità, dove popolane anche minorenni si recano a vendersi. Non sappiamo se, e come, possa mettersi un freno, certo, è difficile; ma si potrebbero colpire almeno le male femmine che aiutano la rovina di giovinette che non vedono o non comprendono tutte le conseguenze del loro avviarsi sulla via della depravazione.

Parla un cacciatore

Egregio Sig. Direttore

Ho letto oggi sul *Paese*, un articolo riguardante la strage di quaglie che coi soliti mezzi viene fatta in questi giorni nei paesi di Remanzacco e Premariacco. Tutto ciò è verissimo; e quello che è vergognoso, succede ogni anno non soltanto in quei due comuni, ma dappertutto ed in un modo così sfacciato ed in barba a tutte le leggi esistenti che è addirittura una porcheria.

Quello che è peggio si è la tranquillità, con la quale questi bracconieri lavorano!

Salvo qualche contravvenzione, fatta per caso dai Carabinieri i quali fanno sempre anche troppo in questo perchè sono adibiti a servizi ben più importanti non si capisce come le guardie campestri che per la loro professione sono obbligati a battere continuamente la campagna, vivono nell'ambiente conoscano le persone dei vari paesi che si dedicano a questa industria non si occupino e preoccupino di far rispettare la legge.

Manca il coraggio di denunciare, o manca la sorveglianza? In ogni caso, chi è a loro caso è obbligato a infondere loro questo e quello si sperava che con la nuova organizzazione di Guardie Campestri qualche cosa ne esiste migliorato in questo ramo della loro attività; ma fino ad ora in verità non si vide nessun risultato pratico.

A costo di essere prolisso voglio aggiungere anche della strage non meno vergognosa che si fa delle piccole lepri, che o si mangiano come sono, o vengono portate dai contadini nelle proprie case ed allevati, tanto che in autunno quando passate stanchi e trafelati per i loro paesi, dopo una giornata di inutili ricerche, vi sentite dire in tono beffardo. Io ne ho tre o quattro sul granaio, se vuole comprarli? e di questi ce ne sono parecchi in ogni paese, senza contare le frittate che i suddetti contadini fanno con le uova stesse delle quaglie e pertino con quelle di allodola!

Tutto ciò, è notorio; lo sanno anche i bambini!

A tutti è pure noto, e molti lettori le avranno anche ormai mangiate, che non soltanto ora, ma fino dal mese di aprile, le quaglie vengono catturate e portate in città, sotto il naso delle guardie daziarie negli esercizi della città si cucciono e si mangiano allegramente. E' vero che queste non sono novità e sono cose che succedono ogni anno, ma perdio, mi sembra che sarebbe anche ora di finirla, e che chi è in dovere dovrebbe agire e porvi un rimedio altrimenti i cacciatori dovrebbero ridursi... a fare la spia delle persone che detengono questa selvaggina, viva o morta che sia!

Uno a nome di molti cacciatori

Pavia di Udine

— **Fulmine.**

Ieri verso le 11 1/2 una scarica elettrica arrecò guasti all'apparato telefonico di qui. Fortunatamente, nella sala del sig. Sindaco, ove si trova l'apparecchio, non vi era nessuno.

Nella stanza attigua, invece, addetta all'ufficio dello Stato Civile, si trovavano il cons. Sig. Omenetto Francesco e l'impiegato sig. Domenico Gobitti, i quali, alla forte detonazione presero un grande spavento ma verificarono subito che si trattava di una forte scarica elettrica. Nessuna disgrazia.

A S. Giorgio di Nogaro,

in seguito alle dimissioni di quattordici consiglieri, fu mandato quale commissario prefettizio il consigliere di Prefettura dott. Di Transo.

Tre alpinisti triestini

sospetti di spionaggio

arrestati nella Carinzia

Da Chiusaforte, dove il venticinquesimo convegno della Società Alpina delle Giulie ebbe termine; alcuni degli alpinisti triestini impresero altre salite ed escursioni. Fra gli altri, i signori Alberto Zanutti e Nino Cargnel negozianti e il pittore Napoleone Cozzi — questi suddito italiano, da Travesio, ma dimorante in Trieste da più che trent'anni — partirono per una escursione nella Carinzia, con l'idea di ascenderne alcune cime.

Essi contavano di compiere un magnifico giro in automobile, che sarebbe durato una quindicina di giorni, spingendosi da Chiusaforte fino al Trentino, prendendo nell'andata il versante austriaco delle Alpi e nel ritorno il versante italiano.

Avrebbero sostato con la vettura nei punti di attacco delle salite più interessanti, per riprendere la corsa dopo aver toccato le cime.

Giunti giorni sono a Muda, in Carinzia, vi lasciarono l'automobile (ch'è di proprietà del signor Antonio Cargnel), e si accinsero a salire una delle vette che formano confine col Regno d'Italia. Senonchè, appena ebbero cominciata la salita, furono avvicinati da due gendarmi che mossero loro un'infinità di domande e quindi li dichiararono in arresto e li condussero al prossimo posto di gendarmeria.

Quivi arrivati, i tre alpinisti fornirono ogni informazione sull'esser loro e sullo scopo del viaggio; e, dopo che furono perquisiti con esito, naturalmente, del tutto negativo, furono rimessi in libertà.

I tre alpinisti, appena liberi, ripresero la divisata salita e poterono anche compierla, indisturbati. Ma mentre scendevano furono avvicinati da altri due gendarmi che, come i due primi, li sottoposero a minuzioso interrogatorio, li arrestarono e li tradussero all'appostamento di prima. Il capo del posto, appena li ebbe riconosciuti per i tre alpinisti già interrogati e perquisiti e rilasciati, li fece rimettere una seconda volta in libertà.

Il terzo arresto

Dove sia avvenuto il terzo loro arresto, non si sa: certo è che furono tradotti a Claghenfurto e che fino a iersera non erano stati rimessi ancora in libertà.

Un telegramma giunto a Trieste diceva che motivo del provvedimento preso contro di loro era stato l'essere sprovvisti di documenti di legittimazione. Il telegramma era diretto all'avv. cav. Giuseppe Luzzatto, il quale, come amico degli arrestati e presidente dell'Alpina delle Giulie, si recò subito alla Direzione di Polizia di Trieste per avere informazioni. L'avv. Luzzatto provvide acchè fossero spediti i documenti richiesti.

Per le pratiche necessarie a Claghenfurto, è stato telegraficamente incaricato un avvocato di colà.

* *

Notizie private farebbero credere che si trattasse di sospetto spionaggio: cosa facile, del resto, per chi viaggia nelle regioni di confine. Vedemmo quante precauzioni erano state prese intorno a Raibl, in occasione appunto della gita che vi fecero gli alpinisti delle Giulie, e come ad ogni passo si incontrassero militari in servizio di straordinaria perlustrazione, malgrado che frequenti tabelle ammonissero a non prendere nè disegni nè fotografie dei luoghi... sotto minaccia di quattordici giorni d'arresto!

Pare che appunto per sospetto di spionaggio s'intenda iniziare, contro i tre arrestati — e malgrado l'esito negativo della perquisizioni — un procedimento davanti al Tribunale di Claghenfurto.

Confidiamo però che queste notizie sieno infondate e che, appena si saranno presentate le carte di legittimazione, i tre arrestati saranno rimessi in libertà: che si ripeta, cioè, la storiella medesima che per gli alpinisti della nostra Società alpina, arrestati alcuni mesi or sono per i medesimi infondati sospetti verso Canale.

Professore suicida

Venezia, 25 — Stamane si uccise sparandosi in bocco un colpo di vetterli il prof. Francesco Giarda distinto insegnante di piano al Liceo Marcello, e presidente della Società artistica. Il colpo ridusse la testa del suicida in condizioni orribili!...

La notizia produsse in città penosa impressione, essendo il prof. Giarda conosciutissimo e molto stimato. Si attribuisce il suicidio ad una lunga inguaribile nevrastenia. (Il prof. Giarda era conosciutissimo, per fama anche nella nostra Provincia. Parecchi dei nostri egregi suonatori e delle suonatrici di pianoforte o furono anche allievi suoi o dinanzi a lui sostennero gli esami. *Nota della Red.*)

I disordini a Messina si ripetono.

A Messina, mercoledì sera si rinnovarono le dimostrazioni pro Nasi. Fra i dimostranti s'infiltrarono i soliti elementi torbidi e, da questi provocate, avvennero vivissime colluttazioni fra i dimostranti e la forza pubblica.

Due marinai della «Sardegna» e un sergente di fanteria, diversi carabinieri e dieci borghesi rimasero feriti. Un forte gruppo di teppisti, poi, ruppe parecchi fanali e gettò in mare i casotti delle guardie di finanza.

Disordini elettorali a Reggio Calabria.

Reggio Calabria, 25. — Iersera i democratici organizzarono una dimostrazione contro l'arcivescovado, per protestare contro la partecipazione dei clericali alla lotta elettorale politica (!)

Lo scompiglio era straordinario, indescrivibile; tutti i negozi si chiusero; il panico invase la cittadinanza.

Si deplorano due soldati, due borghesi e un brigadiere di p. s. feriti. Furono operati numerosi arresti. A notte avanzata la calma fu ristabilita; ma stamane il fermento riprese e si temono nuovi disordini.

Luigi Montico gerente responsabile

Oggi alle ore 18.20 improvvisamente cessava di vivere in Tarcento

Nicolò Degani

Il fratello Dott.r Enrico e famiglia, i nipoti De Finetti, Basts, Emma Degani, Coipi ed i parenti tutti, addolorati, ne danno il triste annunzio. La salma sarà trasportata ad Udine e giungerà a Porta Gemona il giorno 27 andante alle 16 per essere depositata nella tomba di famiglia.

La presente serve di partecipazione personale.

Tarcento addì 27 luglio 1907.

Udine, 1907 — Tip. ...